

DOPPIOZERO

Gli astri di Virgilio

Angela Borghesi

29 Settembre 2019

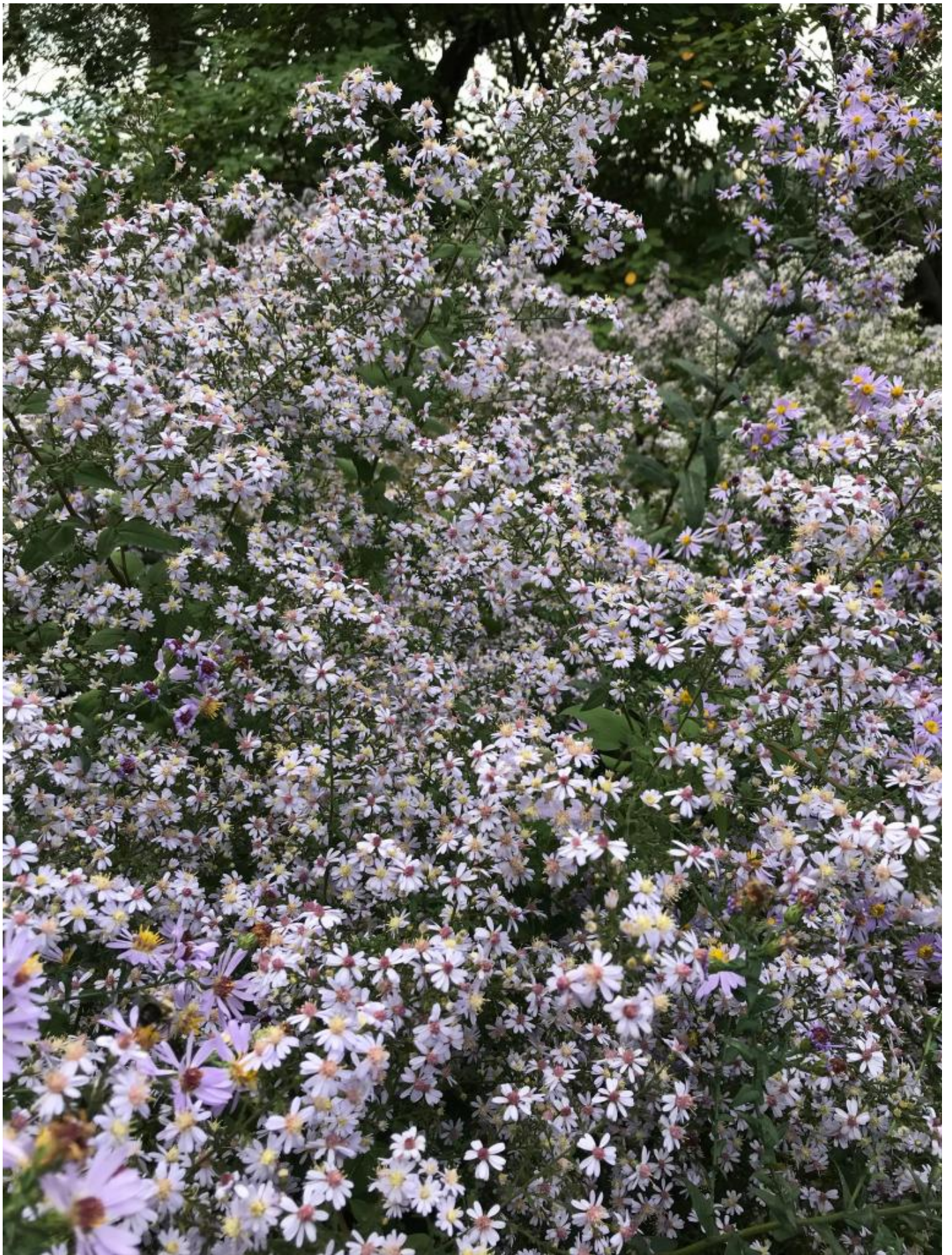
Vaporosi nuvoli velano i giardini d'autunno: trascolorano dai rosa ai cilestri, si sfrangiano nel bianco e nel porpora, nel violetto o nell'indaco, fin quasi ad esaurire tutte le sfumature del sereno, dall'alba al tramonto. Sono gli Astri Settembrini a dare alcune delle ultime pennellate di una tavolozza che tra poco tenderà ai bruni e ai grigi invernali. Nella gloriosa e innumere famiglia delle *Compositae* sono preziosi in questo scorcio d'anno quanto gli anemoni giapponesi, i crisantemi e le graminacee, con cui bene si accompagnano.

Si tratta qui non delle varietà annuali, come il pur amabile *Callistephus chinensis* (alias *Aster sinensis*) dal grande fiore solitario, ma delle erbacee perenni, rizomatose, dai fusti eretti e ramificati, con foglie alterne, lanceolate, e brevi capolini florali le cui stelle, a seconda delle varietà, s'aprono in apice con un giro semplice, semidoppio (ma negli ibridi anche doppio o stradoppio) di ligule e un centro di fiori tubolosi gialli o aranciati.



Facili e di poche pretese, gli *Aster* sono una risorsa per chi non può occuparsi con costanza del verde di casa. Certo, prediligono la mezz'ombra, terreni freschi e leggeri, ma ben si adattano anche a esposizioni soleggiate e a suoli più magri. Se avrete l'accortezza di irrigarli durante i periodi siccitosi e di cimarli in giugno (non oltre) avrete cespi più compatti e fioriferi. Farete un favore pure alle api che in queste giornate brumose li saccheggiano.

Si propagano per seme – tramite acheni pelosetti con pappi per il volo – ma meglio procedere per divisione dei cespi, operazione con gli astri assai semplice e da fare subito dopo la fioritura. Ve ne sono poi di troppo estrovertiti, che allungano gli stoloni anche dove non si vorrebbe... a voi decidere se lasciarli espandere o intervenire con strategie di contenimento.



Numerose le specie, per lo più asiatiche e americane, diverse quanto a diametro delle corolle, portamento e altezze dei fusti (si va dal metro e più ai pochi centimetri delle nane). Ricordiamo almeno le capostipiti di ibridi diffusi quali l'*Aster novi-belgii*, l'*Aster novae-angliae*, l'*Aster ericoides* e l'*Aster cordifolius*. Ve ne sono pure di indigene, benché si contino su due palmi, come il primaverile *Aster alpinus* e l'incantevole *Aster amellus*, anch'esso all'origine di varietà apprezzate: le sue grandi margherite (5-6 cm) color dell'indaco sfavillano nel verde a cavallo dell'equinozio d'autunno. *Amello* lo chiamavano infatti i latini, e Virgilio nel quarto libro delle *Georgiche* (vv. 271-280), forse più per ragioni di rime e ritmi, lo ritrae poeticamente sulle rive del fiume Mella. Di esso, tutto ci rivela in una manciata di esametri.

est etiam flos in pratis, cui nomen amello
fecere agricolae, facilis quaerentibus herba;
namque uno ingentem tollit de caespite silvam,
aureus ipse, sed in foliis, quae plurima circum
funduntur, violae subluceat purpura nigrae;
saepe deum nexis ornatae torquibus arae;
asper in ore sapor; tonsis in vallibus illum
pastores et curva legunt prope flumina Mellae.
Huius odorato radices incoque Baccho
pabulaque in foribus plenis adpone canistris.



“C’è poi un fiore nei prati che i contadini hanno chiamato amello, erba facile a trovarsi: infatti da una sola radice leva una selva di steli. Dentro è dorato, ma nei petali, che si aprono numerosi tutt’intorno, luccica la porpora in mezzo al viola cupo; spesso se ne intrecciano collane per ornare gli altari degli dei; in bocca ha gusto asprigno; lo raccolgono i pastori nelle valli falciate e lungo il corso sinuoso del Mella. Cuoci le sue radici in vino odoroso e imbandiscilo davanti alle porte in canestri ben pieni.”

Un tempo fiori d’ortaglia, come le dalie e i gladioli, oggi gli astri mostrano tutta la loro versatilità: riscattati dal *mixer border*, chiamati a far macchia tra l’erba ben tosata o cuscino nell’angolo roccioso.

Ci riporta alla dimensione di quando il verziere era giardino una poesia di Umberto Piersanti. Vi regalo la prima strofa; all’altra rimediate da voi, e che sia un incentivo a sfogliare l’erbario di questo nostro novello Pascoli (*L’albero delle nebbie* Einaudi, 2008).

I settembrini

madre, è rifiorito
il settembrino, quel cespo
così azzurro e lieve,
l’altro, il più vasto
che tenace ogni giorno
tu curi e accompagni,
quello dal rosso-viola
che rischiara l’aria
tutt’attorno, cerchiato
dalle api e da bisbigli,
no, non lo vedo,
da tempo già sradicato
o rinsecchito e risucchiato
dalla terra, fa vuoto
l’orto, almeno un poco,
che settembre accende
colmo e pacato
come nei tuoi giorni



Dissentito con cordialità da Vita Sackville-West: dubitava che qualcuno potesse «sentirsi emotivamente attratto dai settembrini». Chiudo perciò con un lampo sbarbariano. È in una prosa dei primi *Trucioli* (1914-1918) e si intitola *Strada di casa*. «Conosco questa strada – scrive Sbarbaro – come la mia vita ed è deserta così»; il poeta la percorre quotidianamente con «l'andatura della rassegnazione». Ma nei fiori domestici di un giardino *d'antan* ritrova il senso e il gusto dello stare al mondo:

Ad un gomito, una casina sporge sulla strada un vaso rustico, incrostato di conchiglie marine. In ogni stagione la casa offre il suo fiore: d'estate, il fuoco d'artificio d'un rosaio sanguigno; quasi tutto l'anno, una dalia zolfina; ai primi freschi, le stelle azzurre innumerevoli delle settembrine. Non posso rasentarla senza pensare che vi abiti la Felicità.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

